

## Introduzione a LE SUPPLICI di Eschilo

di Louis Godart

Le *Supplici* di Eschilo facevano parte di una trilogia composta da *Supplici*, *Figli di Egitto* e *Danaidi*, seguita da un dramma satiresco *Amirnone*.

Il ritrovamento nel 1952 di un papiro di Ossirinco (2256 fr. 3) ha permesso di circoscrivere a un periodo abbastanza preciso la datazione delle *Supplici*. Il testo del papiro evoca la vittoria di Eschilo al concorso che lo vide superare Sofocle giunto secondo e un certo Mesato di cui non sappiamo nulla con la trilogia appena citata. Un'ipotesi di Lobel e Lloyd Jones propone infatti di interpretare il primo rigo del papiro di Ossirinco come "*Epi Archemenidou*", ovvero sotto l'arcontato di Archemenides, vale a dire nel 463, anno di cui Archemenides è stato arconte eponimo. La critica accetta largamente questa datazione.

La leggenda evocata da Eschilo nella tetralogia può riassumersi in poche parole.

Io, sacerdotessa di Era ad Argo è amata da Zeus. Era, gelosa la trasforma in giovenca. Zeus continua ad amarla e ad avvicinarla prendendo le sembianze di un toro. Era furibonda scaglia contro la povera Io un tafano che la fa impazzire e la insegue attraverso l'Europa e l'Asia. Finalmente Io giunge in Egitto dove Zeus tocca la sua fronte e soffia sul suo volto. La pazzia scompare immediatamente ed Io torna a essere la bella ragazza che aveva affascinato Zeus per poi partorire un figlio, Epafo, il "Tocco" di Zeus. I re d'Egitto discendono da questo lontano antenato, figlio del re degli dei. I pronipoti di Epafo, Danao ed Egitto, un giorno entrano in conflitto. Il primo è padre di cinquanta figlie e il secondo di cinquanta maschi che vogliono prendere per spose le figlie di Danao.

Scoppia la guerra. Danao vinto fugge insieme alle figlie, le Danaidi, su una nave che li porta ad Argo. I Pelasgi che occupano l'Argolide accettano di dare asilo ai fuggitivi. Vedendo i figli di Egitto lanciati all'oro inseguimento, Danao finge di cedere alla loro prepotenza e accetta di dare la mano delle proprie figlie ai cugini. Appena celebrate le nozze, la stessa notte, ognuna delle figlie di Danao, su ordine del padre, sgozza il proprio marito. Una sola delle Danaidi, Ipermestra, risparmia il suo sposo, Linceo. Dall'unione tra Ipermestra e Linceo discende la dinastia dei re di Argo e da quel giorno i Pelasgi diventano i Danai.

Eschilo è forse il più moderno dei Tragici greci in quanto le grandi tematiche affrontate offrono risposte illuminanti ai quesiti che le nostre società del terzo millennio si pongono.

Come dimenticare l'intervento nel 2008 del Procuratore antimafia dall'alto dei gradini del teatro di Siracusa al termine della rappresentazione dell'*Oresteia*?

Nei regimi democratici di cui Atene con l'istituzione dell'Aeropago è l'archetipo, l'arduo compito di giudicare è affidato ai cittadini i quali con l'istituzione di un tribunale la cui responsabilità è quella di applicare una sentenza stabilita con chiarezza oggettiva, impediscono che la collettività assetata dal desiderio di vendetta sia afflitta da una catena interminabile di delitti.

Come non collegare a chi perpetra crimini contro l'umanità, l'orgogliosa tracotanza di Serse stigmatizzata da Eschilo nei *Persiani*?

L'opera scritta nel 472, otto anni dopo la battaglia di Salamina, è centrata sulle reazioni degli Asiatici sconfitti. Il coro e la regina Atossa, esaltando la bravura dei Greci e denunciando le atrocità commesse dalle truppe di Serse, pronunciano, fatto rarissimo nelle opere epiche, una dura requisitoria contro la violenza e la guerra, dimostrandone l'orrore e l'assurdità. Quando, sollecitata dalle preghiere, dalle grida, dalle danze, l'anima di Dario, il defunto re dei re, padre di Serse, abbandona l'Ade per risalire nel mondo dei vivi, è per trasmettere alla regina e al suo popolo un messaggio eterno. Il grido di Dario "*nel loro orgoglio hanno distrutto i templi, profanato gli dei greci, incendiato le statue. I simulacri degli dei sono caduti dal loro piedistallo sotto colpi sacrileghi. I Persiani furono criminali. Perciò stanno pagando il loro crimine ed altri castighi si abatteranno tra poco su di loro*" suona ancora oggi come una implacabile condanna di coloro che infrangono le più elementari leggi umane e si comportano da criminali di guerra. Questa tragedia fu

rappresentata nel maggio 1945 nel grande cortile della Sorbona, pochi giorni dopo l'armistizio che sanciva la fine della seconda guerra mondiale e la disfatta del nazismo, e il pubblico associò all'immagine del re persiano sconfitto ed amorale, quella del dittatore sanguinario e pazzo morto qualche giorno prima nel bunker di Berlino.

Poco meno di 2500 anni sono trascorsi dalla prima rappresentazione delle *Supplici* ma il tema trattato da Eschilo appare straordinariamente attuale, sia si tratti delle violenze di cui i deboli e in particolare le donne sono vittime, sia del dramma vissuto dai profughi che la violenza cieca costringe ad abbandonare la propria terra per cercare salvezza e, possibilmente, fortuna presso altri lidi.

La storia delle migrazioni è lunga quanto quella dell'umanità. Sempre, l'emigrante ha conosciuto il dolore provocato dallo stacco dalla terra natia. Nessuno meglio di Pitagora, che abbandonò la sua isola di Samo per cercare fortuna in Magna Grecia, ha saputo tradurre questa angoscia: *"Lasciando la tua terra, distogli lo sguardo dai confini che ti hanno visto nascere"*.

Dalla fine degli anni ottanta e soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino, il Mediterraneo è teatro di nuove, imponenti migrazioni. La Grecia, l'Italia, in particolare l'Italia meridionale, la Spagna vedono approdare sulle loro spiagge migliaia di disperati provenienti dal Vicino e Medio Oriente e dall'Africa. Sono le avanguardie delle masse infinite che compongono il terzo mondo. Bussano alle porte dell'Occidente ricco per chiedere umilmente le briciole del festino.

Non si tratta di masse minacciose o arroganti. Sono uomini e donne che non hanno avuto la fortuna di nascere nell'Occidente industrializzato, che spesso provengono da paesi che sono stati dominati e sfruttati ai tempi della colonizzazione e che oggi sono in mano a temibili dittatori. Somigliano tanto a coloro che premevano nel quarto o nel quinto secolo della nostra era sulle frontiere dell'impero romano per tentare di varcarne i confini. Il loro sogno è simile a quello di milioni e milioni di emigranti che li hanno preceduti lungo le strade infinite della disperazione e della sofferenza; sperano di trovare uno spazio modesto in seno alle società del benessere, di strappare i loro figli alla fame e alla miseria, di conquistare, con il proprio lavoro, quella libertà che non hanno mai avuta. Il loro arrivo nei nostri Stati pone molti problemi.

Prima di tutto di ordine pubblico. Alcune forze politiche ritengono che vi sia una correlazione tra immigrazione e delinquenza. Perciò respingono con decisione ogni apertura nei confronti degli immigranti, soprattutto se il colore della loro pelle non è bianco. È persino troppo facile rispondere che gli extracomunitari non detengono il monopolio della criminalità; tuttavia le statistiche dimostrano che la maggior parte degli ospiti delle nostre carceri è di origine straniera. Quindi non c'è dubbio che spesso gli extracomunitari sono coinvolti in fatti criminosi.

Perché?

Certo tra gli extracomunitari, come in tutte le nostre società, vi sono delinquenti. Però la disperazione getta spesso uomini e donne perbene nelle braccia accoglienti della delinquenza organizzata. Una mattina, recandomi a Napoli, ho visto all'alba, sulla piazza di Villa Literno, un grosso borgo dell'interland napoletano, più di 50 lavoratori di colore seduti per terra ad aspettare che qualcuno li reclutasse per lavorare nei campi alla raccolta dei pomodori. Chiedendo ad uno di loro quale fosse la paga giornaliera, l'uomo mi rispose felice che avrebbe guadagnato ben 20.000 lire (poco più di 10 €). Un così ignobile sfruttamento dell'uomo non può che generare reazioni violente, costringendo chi muore di fame a rivolgersi alle bande criminose per assicurarsi un salario decente.

In secondo luogo di ordine organizzativo. È stato più volte e giustamente affermato che le nostre economie occidentali non potrebbero in alcun modo fare a meno dell'apporto dato dai lavoratori extracomunitari. Tuttavia manca una coerente ripartizione, in seno alle nazioni economicamente più progredite del vecchio continente, di questa manodopera spesso volenterosa. Ne derivano inevitabilmente situazioni incresciose legate alla concentrazione d'immigranti in alcune zone, il che genera spesso tensioni con le popolazioni locali.

In terzo luogo di ordine religioso. L'impatto tra le vecchie società giudeo-cristiane e le altre religioni è spesso difficile. L'intransigenza è sempre in agguato. Questa può essere superata soltanto

facendo proprie le parole del vecchio Voltaire: *“Signore non sono del suo parere ma combatterò fino alla fine in modo che Lei possa esprimere la sua opinione”*.

Venticinque secoli fa il re Pelasgo e il popolo di Argo hanno mostrato comprensione e compassione nei confronti di chi chiedeva loro salvezza e ospitalità. Hanno voluto accogliere e dare asilo a chi era perseguitato. Quanti dei nostri Stati moderni adottano lo stesso atteggiamento di comprensione e di apertura verso chi, al termine di un'odissea spesso drammatica, approda nei porti dell'Occidente? Quanti di coloro che chiedono ospitalità sono pronti a seguire i consigli proferiti da Danao alle proprie figlie: *Figlie mie, dovete offrire ai cittadini di Argo preghiere, sacrifici e libagioni come se fossero dei dell'Olimpo perché all'unanimità sono stati i nostri salvatori. Hanno ascoltato il mio racconto con la simpatia che è proprio dei parenti e si sono adirati contro i vostri cugini. Mi hanno anche assegnato questa scorta di guardie armate, attribuendomi così un privilegio che mi onora e impedendo che sia colpito da un dardo improvviso, il che avrebbe macchiato eternamente questa terra. Di fronte a tanti favori, gli dobbiamo, se la nostra anima è guidata da sani principi, l'omaggio di una gratitudine che li onori eternamente”*?

Alla luce di quanto è successo pochi anni fa in Serbia, in Kosovo, in Ruanda, di quello che succede oggi in Darfur ed altrove, il messaggio di Eschilo appare di una drammatica attualità.